Lorenzo Palazzo

VERSO I LUOGHI DEL SACRO

Percorsi esplorativi del versante Ovest della Loggia delle Puglie

Notizie sui ritrovamenti di reperti megalitici (petre ficte) e ceramiche dell'età del bronzo. Cenni sui rilevamenti del pozzo secco e dei segni ed incavi tondi dell'area della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo) di Serbaroli

Comune di Sant’Agata di Puglia – Patrocinio Morale

Lorenzo Palazzo

VERSO I LUOGHI DEL SACRO

Percorsi esplorativi del versante Ovest della Loggia delle Puglie

Notizie sui ritrovamenti di reperti megalitici (petre ficte) e ceramiche dell'età del bronzo. Cenni sui rilevamenti del pozzo secco e dei segni ed incavi tondi dell'area della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo) di Serbaroli

Sant'Agata di Puglia 2020

Prefazione dell’autore

Come già citato in altre premesse, anche questa pubblicazione dal titolo 'Verso i luoghi del Sacro - Percorsi esplorativi del versante Ovest della Loggia delle Puglie", fa parte di un insieme di testi estratti e generati dai tre volumi dell'opera libraria interessata ai viaggi nella Loggia delle Puglie patrocinata dal Comune di Sant'Agata di Puglia.

Tale pubblicazione non è altro che la narrazione di un percorso esplorativo riguardante la prevalente concentrazione, ad ovest dell'Alto Borgo delle Puglie, dei luoghi dedicati al sacro.

Nel contempo si mette al corrente - in modo più accurato, con richiami, citazioni e relazioni di studiosi - dei ritrovamenti di manufatti megalitici di forma allungata ("Petre Ficte", toponimo citato in uno dei documenti, doc.IV dell'anno 1094, del vicino Priorato Cavense di San Pietro d'Olivola) e ceramiche dell'età del bronzo, reperti archeologici rinvenuti nelle aree circostanti la località di Borgineto e lungo la Valle del torrente Speca. Inoltre si dà notizie sui rilevamenti del possibile Pozzo Secco e di alcuni segni ed incavi tondi (Coppelle) nell'area della grande roccia rialzata, sporgente e dominante della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo) di Serbaroli.

L'autore, con questa pubblicazione, ha voluto evidenziare e di conseguenza indicare un ideale ma anche realistico percorso storico devozionale, iniziando il lungo cammino dall'alta cima del Monte di Sant'Agata, partendo dal lato ovest del cortile del Castello Normanno Svevo, dove è posizionata la Cappella dedicata a Sant'Agata Martire, scendendo giù verso valle e avviandosi così, lungo un itinerario sinuoso fatto di labirintici vicoli, ripide scalinate, strettoie, mulattiere e tortuosi sentieri, attraversando, infine in modo graduale, luoghi di culto come chiese e conventi, suggestivi ambienti naturali, le rocce sacre e le aree dei possibili sacri riti, interessate ai ritrovamenti di pozzi secchi e coppelle, di manufatti lapidei sepolcrali, misteriose statue stele antropomorfe appena abbozzate e forme allungate di monoliti preistorici senza volto.

La pubblicazione si completa, descrivendo l'insieme dei luoghi di culto sparsi in tutto il territorio del borgo medievale, mettendo così in evidenza i valori della religiosità popolare e l'antica propensione verso la fede e la preghiera della comunità locale.

Lorenzo Palazzo

Note dell’autore

In questa pubblicazione l'autore ha voluto riportare e aggiungere alcune note esplicative riguardanti: piccola premessa, cenni sul progetto grafico e sull'organizzazione dell’opera, comunicazione sul copyright, ringraziamenti, dedica, cenni autobiografici, curriculum vitae informale e comunicazione sulla divulgazione del volume.

Piccola premessa - I lettori che avranno la possibilità di leggere più di un libro dello scrivente, senz'altro osserveranno che alcune note sono state riportate più volte. La riscrittura di tali note (standard) è stata riproposta in modo tale da dare ad ogni singolo volume, tutte le sue dovute chiarificazioni.

Si specifica, pertanto, che detti volumi possono essere consultati, nel formato cartaceo e in modo occasionale, dai lettori che abitualmente frequentano le biblioteche nazionali ed in parte locali e, ancor più - visti i loro contenuti anche di interesse nazionale -

possono essere letti singolarmente dall'ampia utenza della rete digitale, specie se rientrano come le precedenti pubblicazioni eBook, in alcuni cataloghi degli store digitali nazionali come Feltrinelli e Mondadori ed anche nei cataloghi degli store internazionali come Rakuten Kobo, Google Play Libri, Fnac, Walmart, Bol ed altri (nella sez. eBook, fare ricerca per autore, per titolo o per codice ISBN o EAN).

Nota n.1 - Il progetto grafico, (come accennato nella prefazione usata anche come sinossi in quarta di copertina), è composto di contenuti scritti con l'aggiunta di pagine, progressivamente sempre più illustrate e messe in modo alternato con sintesi didascaliche e con virgolettati riproposti. Tali pagine sono formate da un insieme di immagini ordinate a mosaico in modo tale da dare alla pubblicazione una certa priorità estetica e anche visivamente descrittiva dei luoghi.

La pubblicazione è divisa in tre parti. La prima parte dei contenuti scritti descrive l'inizio dell'itinerario verso i luoghi sacri; segue un'ampia descrizione dell'antica valle del fiume Speca con l'aggiunta di osservazioni e di vecchi ricordi di vita rurale. La seconda parte è composta di due sezioni, la prima dedicata ai ritrovamenti di reperti megalitici (petre ficte) e ceramiche dell'età del bronzo, la seconda dedicata all'area della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo).

Entrambi le sezioni sono arricchite di richiami, citazioni e relazioni di studiosi. La parte illustrata di queste due

sezioni è composta da una serie di immagini-collage con le rispettive descrizioni.

Tali contenuti, fedelmente riportati, furono trasmessi alla fine del 2015 inizi 2016 (tramite il blog Google Map Maker, chiuso nel marzo del 2017) al team di Google Maps per poter ottenere le restrittive autorizzazioni, di quel periodo, dei luoghi mappati (con la geolocalizzazione dei marker - evidenziatori) sia dell'Antica Valle del Fiume Speca che dell'Area Pietra di Santo Linze (Linze in dialetto leggere con la e muta).

La terza e ultima parte della pubblicazione, arricchita di immagini (con l'aggiunta degli interni delle piccole chiese-cappelle di Sant'Agata, San Rocco, del Carmine e della Trinità), come già citato, elenca altri luoghi di culto sparsi in tutto il territorio, mettendo così in risalto i valori della religiosità popolare e l'antico sentimento devozionale della comunità locale.

Nota n. 2 - In riferimento ad alcune immagini, pubblicate nei testi, non è stato possibile comunicare con l'autore per la difficoltà nel reperire il proprio recapito, comunque, nelle prime pagine del testo, nei paragrafi o nella didascalia di ogni immagine è stata inserita la provenienza o il suo nome.

Le immagini a bassa risoluzione, non sono usate per scopi commerciali o di lucro, ma solo per motivi di divulgazione didattico culturale.

Lo stesso vale per i contenuti, o parte di essi, aggiunti testualmente, come sono stati scritti (immagini e

contenuti in digitale, su richiesta, possono essere subito rimossi). Inoltre si comunica che tali contenuti, sono stati riportati in modo integro per dare loro più autenticità (senza fare proprie sintesi o variazioni di sorta, citando sempre l'autore). Si ringraziano anticipatamente gli autori per la collaborazione data.

Nota n. 3 - Si ringrazia il Comune di Sant'Agata di Puglia per il patrocinio morale concesso. Si ringrazia nuovamente gli autori delle immagini e delle relazioni o parti di esse, eventualmente riportate nei testi e in fine si ringrazia, per la collaborazione data alla rilettura delle bozze il Prof. Biagio Luparella, attento e bravo insegnante di lettere che in passato, in qualità di Presidente, è stato sempre vigile sui contenuti scritti dal direttivo e dai soci del valente Archeoclub Artemisium di Sant'Agata di Puglia.

Nota n. 4 - L'autore – grato per gli insegnamenti e i valori morali ricevuti - dedica tutte le sue pubblicazioni ai propri genitori; l'Agrimensore Geom. Francesco Paolo Palazzo e l’Insegnante Anna Calitro, professionisti esemplari d’altri tempi, ancora oggi mirabilmente ricordati, da alunni e clienti delle non più giovani generazioni. Un particolare ricordo va anche al canonico scrittore e storico locale Prof. Don Lorenzo Agnelli - la cui sorella Maria era bisnonna dello scrivente - al suo nipote prediletto sacerdote Don Saverio Palazzo ed al compianto giovane brillante Insegnante Antonio Palazzo zio dello scrivente.

Nota n. 5 - Prima di iniziare a leggere le seguenti narrazioni, si ritiene opportuno mettere al corrente i lettori, su alcuni cenni autobiografici e sul proprio curriculum vitae (informale).

Si evidenzia con modestia specie per chi non è a conoscenza, che lo scrivente è stato da sempre interessato alla cultura, alla musica in primis, alle arti e ai viaggi, talvolta fatti per scopi prettamente culturali (con consultazioni e ricerche specifiche nelle biblioteche nazionali e archivi e anche con visite in pinacoteche, musei e grandi mostre tematiche).

È stato, in passato, nel direttivo dell'Archeoclub Artemisium, svolgendo in gruppo attività culturali fatte anche di valorizzazione, di ricerche e recupero archeologico nel proprio territorio, in collaborazione con le Soprintendenze di Bari e Foggia.

È stato nel direttivo del Circolo Unione organizzando eventi culturali con mostre e anche in Associazioni (Azione Cattolica negli anni 50 e 60, Pro Loco negli anni 60) e in gruppi indipendenti di promozione culturale, collaborando alla realizzazione della ristampa anastatica del libro "Cronache di Sant'Agata di Puglia" del canonico don Lorenzo Agnelli, scrittore e storico locale.

Per quanto riguarda il proprio lavoro nell'ufficio tecnico comunale di Sant'Agata di Puglia -- visti gli studi da geometra - oltre al lavoro di routine, ha preparato autorizzazioni di manutenzione ordinaria, finalizzate al

recupero e alla tutela del patrimonio paesaggistico dell'abitato urbano (spicconatura di intonaci delle facciate o pitturazioni con colori classici, conservazione delle facciate in pietra e delle decorazioni neoclassiche, tutela dei portali, manufatti in pietra e tetti con embrici della tradizione locale) facendo rispettare le ordinanze sindacali e i regolamenti degli anni ottanta. In fasi successive, ha lavorato nell'ufficio segreteria protocollo generale (stando, il più delle volte, a diretto contatto con politici, segretari e responsabili di uffici).

Oltre ai suddetti lavori, lo scrivente ha avuto anche alcuni incarichi pomeridiani; negli anni 90 in biblioteca comunale e negli anni 2000 nell'aula informatica, visti i continui interessi nel mondo digitale e viste le passate esperienze nel nord Italia, già dal 1981-82 con lavori specifici, negli uffici vendita di acciai industriali, (utilizzando, dopo corsi di perfezionamento, i primi videoterminali IBM).

Lo scrivente con detti incarichi pomeridiani, ha incentivato l'utenza, specie quella scolastica, alla frequenza periodica della biblioteca e dell'aula informatica.

Ha incrementato l'interesse verso la lettura e le ricerche fatte sui libri e le enciclopedie disponibili in biblioteca e le successive consultazioni e ricerche fatte con i computer dell’aula informatica comunale, sui contenuti web dei nuovi servizi telematici, ancora non di massa (l'utenza, in quel periodo era sprovvista di dispositivi mobili).

Come talvolta viene descritto nelle varie autobiografie, lo scrivente, (pur scusandosi per l'eventuale ampia narrazione) evidenzia, ancora una volta, che con questo scritto ha voluto semplicemente far conoscere i propri interessi di vita e di attività lavorative, rivolgendosi, con modestia, ai lettori del momento e in special modo, ai futuri nuovi lettori, che (per sempre.!) ringrazia per la cortese attenzione.

Nota n. 6 - L'autore ha scritto per l'amata Sant'Agata e per i viaggiatori che la visitano.

Nel contempo, informa che anche questa pubblicazione sarà distribuita in modo gratuito nel formato cartaceo e nei formati eBook Reader (ePub, Pdf) ed eventualmente consultabile o scaricabile, come le altre, dal sito ufficiale del Comune di Sant'Agata di Puglia, (nella ricerca del proprio browser: 1° Digitare e cercare l'home page, comune.santagatadipuglia.fg.it. 2° Nell'home page, a sinistra della fascia verticale blu cliccare WebLinks. 3° Scorrere la nuova pagina verso il basso, nell'area riservata alle Associazioni – Riviste Santagatesi, cliccare su Google Maps libri Ebook in Digitale. 4° Leggere e sfogliare il Pdf in orizzontale con l'app Adobe Acrobat Reader) oppure consultate i cataloghi degli store digitali, come già scritto.

Si puntualizza che il libro eBook può essere letto in orizzontale, scaricandolo gratuitamente anche dal catalogo digitale di Google Play Libri.

Nel contesto si coglie l'occasione per ricordare e sensibilizzare tutti e in particolar modo i lettori di queste pubblicazioni, ad essere sempre generosi verso le associazioni e le organizzazioni che raccolgono fondi,

in particolar modo, per l'importante ricerca scientifica sulle malattie e anche per le calamità naturali e per il sostegno sociale.

Basta un piccolo contributo per essere in sintonia con il mondo della solidarietà.

Lorenzo Palazzo

Parte Prima

Descrizione sulla prevalente concentrazione verso ovest dei luoghi dedicati al sacro.

1.- Inizio dell'itinerario verso i luoghi sacri.

Immagini aeree del Castello. – Nella sesta immagine si intravede in piccolo la statua del Cristo del Sacro Cuore.

"…dopo aver percorso, passo dopo passo, il rotante tragitto idealmente a spirale dei quattro livelli della fabbrica del Castello..."

Cappella del Castello dedicata a Sant'Agata, con il dipinto della Madonna degli Angeli e le statue di Sant’Agata e Santa Lucia.

“…partendo dal lato ovest del cortile del Castello Normanno Svevo, dove è posizionata la Cappella dedicata a Sant'Agata Martire…”

1

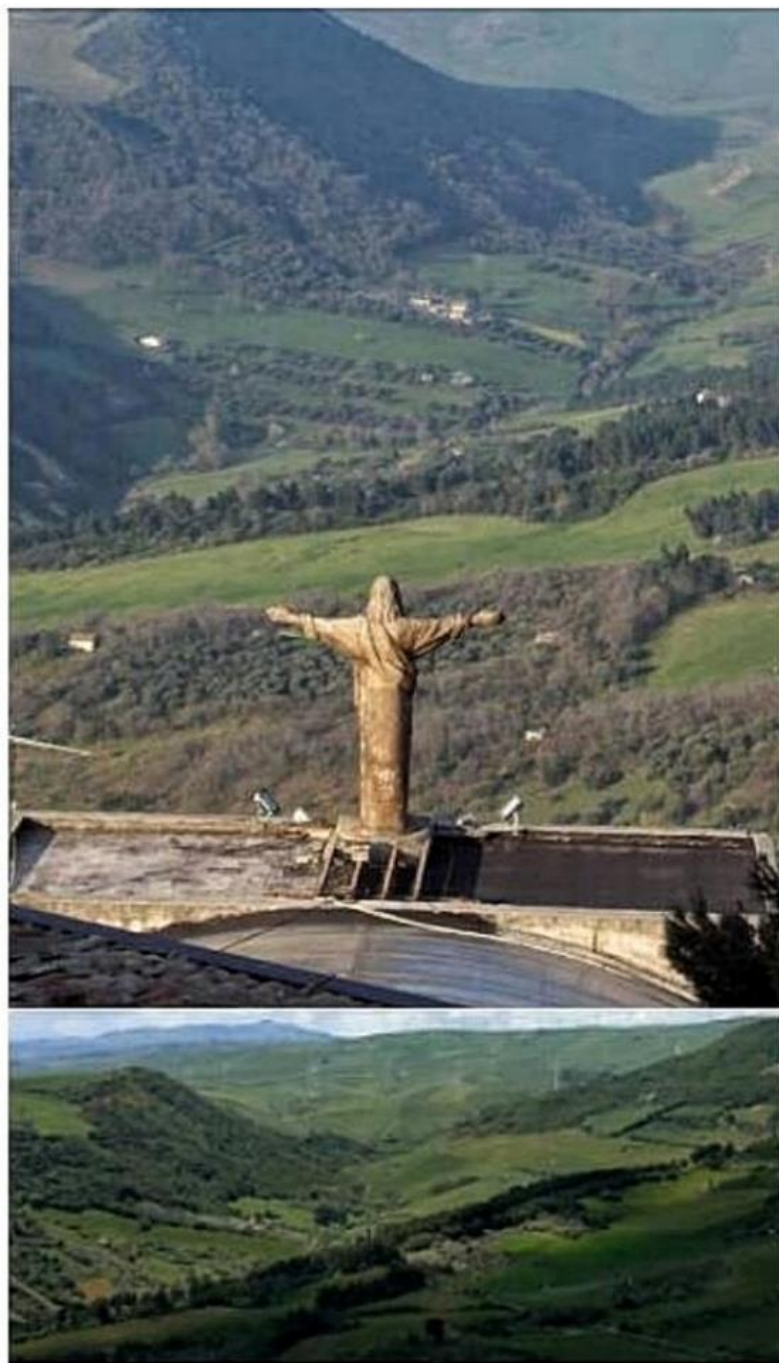
Dopo aver percorso, passo dopo passo, il rotante tragitto idealmente a spirale dei quattro livelli della fabbrica del Castello, iniziando dall'alto del primo livello, ..dove il cielo sembra toccare terra, attraversando tratti vertiginosi e scoprendo ..l'infinito dalle panoramiche terrazze, dopo aver visitato, scendendo verso il basso, gli ambienti interni dei due livelli intermedi del grande edificio: - le sale residenziali del primo piano e la cappella di Sant'Agata, le stalle, le cantine, il grande camino, la cisterna ed altri locali che circondano l'ampio cortile del piano terra, - infine, dopo aver percorso, appena fuori dall'edificio, il quarto livello del piano strada riguardante l'ultimo tratto

perimetrale delle fortificate mura esterne del maniero, con le due piazze d'armi e l'adiacente Cinta Muraria Longobardo Normanna con l'Ingresso Monumentale e le Torri Troncoconiche, proprio dall'affaccio di una delle due torri troncoconiche, si può decidere di incamminarsi verso i luoghi del sacro.

Infatti, da quella visuale si intravede, giù in basso, la grande statua del Cristo del Sacro Cuore che, con le braccia aperte, domina ed abbraccia, ad ovest, l'ampio ventaglio del sottostante abitato, la piana di San Carlo, la Pietra di Sant'Arcangelo, il percorso della Valle dello Speca con le sue opposte alture di Borgineto e Serbaroli, l'area della Pietra di Santo Linze e ancora il casale di Santa Maria d'Olivola e i ruderi del convento di San Pietro d'Olivola.

Certo! il percorso verso i sacri luoghi è lungo e tortuoso, fatto di labirintici vicoli, ripide scalinate, strettoie, mulattiere, sentieri, ed è bene organizzarlo a tappe.

Parte prima – descrizione ampliata del percorso storico devozionale.

2. – Antica valle del fiume Speca.

Veduta dell'Antica Valle del Fiume Speca situata ad ovest del monte di Sant'Agata, a 300 - 400 mt di altitudine.

“...la dominante statua del Cristo che protegge, a braccia aperte, l'ampia area nord-ovest/sud-ovest della Valle dello Speca...”

2

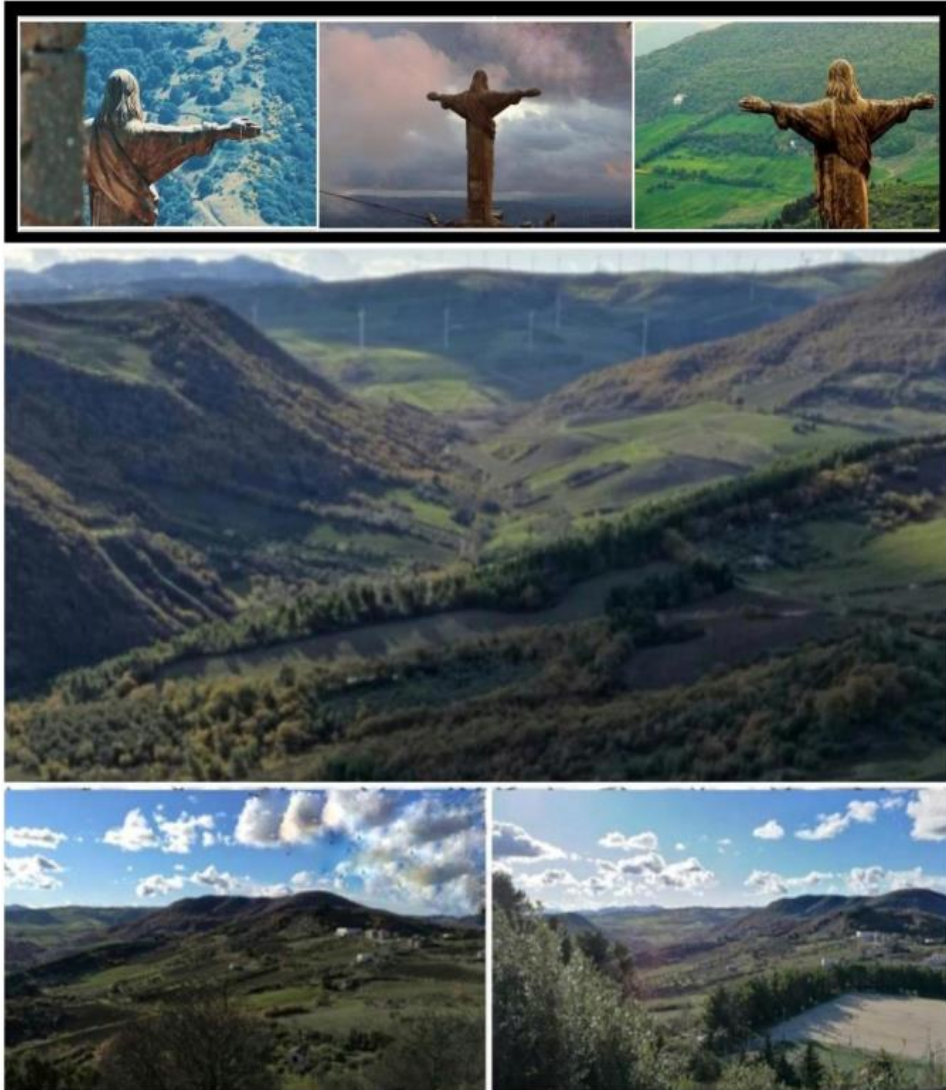
L'Antica Valle del Fiume Speca è situata ad ovest del monte di Sant'Agata, a 300 - 400 mt di altitudine. La Valle è uno dei luoghi più suggestivi dal punto di vista naturalistico, sia per la ricca vegetazione e anche per la conformazione orografica, con i suoi due pendii opposti bene aperti e con il bosco di Serbaroli su quello destro e i boschi delle alture di Sant'Arcangelo e di Borgineto su quello sinistro.

In passato, (prima dell'asfalto e delle agevolazioni economiche sulla coltura del grano) la Valle del Fiume Speca e la vicina Piana di San Carlo, erano percorse da antiche mulattiere alberate, pavimentate con pietre sbozzate ed erano anche tracciate da ramificazioni tortuose di vecchi sentieri creati dalle fatiche degli asini

e dei muli e dal peso del loro continuo calpestio. Sentieri che conducevano ai fondi rurali degli operosi ed instancabili contadini, esperti nella coltura dei propri vigneti, uliveti, orti e frutteti.

Ancora oggi, come in passato, passeggiando lungo i viali limitrofi della Casa di Riposo del Sacro Cuore di Gesù, si ascoltano, suoni e rumori ovattati, ma ben distinti! (ambiente acustico probabilmente determinato dalla folta vegetazione che funge da elemento fonoassorbente).

Rumori e suoni, percepiti in modo diretto, senza eco e riverbero, provenienti dai sottostanti piani inclinati della suddetta Valle e della Piana S. Carlo: l'abbaiare conseguenziale ed alternato dei cani, il vociare del tifo del campo sportivo, il calcio sul pallone e il tocco dei suoi rimbalzi, l'ascolto del notiziario ad alto volume, il traffico stradale.

In passato si ascoltavano, ben distinti, i quotidiani suoni e rumori di vita rurale: il canto del gallo di buon mattino, il susseguente gracchiare rauco delle cornacchie, le lontane cantate delle lavandaie, il battere metallico degli arnesi da lavoro in pieno giorno e ancora, lo scoppiettio dei cumuli di legna bruciata, lo scampanellio del gregge al suo rientro crepuscolare e l'angoscioso belare degli agnelli al momento del caotico incontro con le madri nell'ovile, il verso sbigottito delle galline frettolosamente inseguite per metterle al riparo e, all'imbrunire, il rassegnato raglio d'asino al suo rientro, prima del malinconico bagliore delle lucerne di ottone e dei lumi e lampade ad olio.

La statua del Cristo del Sacro Cuore con le vedute della valle dello Speca, del monte Serbaroli e della piana di San Carlo.

“…tutto il percorso, nei secoli, è stato caratterizzato, da una prevalente presenza del sacro…”

L'altra singolare caratteristica delle aree appena descritte, è il percorso che parte dal versante ovest del monte di Sant'Agata, attraversa la Piana di S. Carlo, scende verso la Valle del Fiume Speca e raggiunge la c.da Limiti, l'Area della Pietra di Santo Linze, il Casale di Santa Maria d'Olivola e le sue zone limitrofe.

Tutto il percorso, nei secoli, è stato caratterizzato da una prevalente presenza del sacro.

La Casa del Sacro Cuore di Gesù, le Chiese, le Statue Monumentali, le vie intitolate a sacerdoti e monaci e ancora Cappelle, Fontane, Conventi, Edicole e anche Toponimi, i siti delle Statue Antropomorfe e dei misteriosi Monoliti preistorici, le Rocce Sacre, sono tutti elementi posizionati lungo il versante ovest dell'Alto Borgo delle Puglie.

Sul lato ovest del Castello, nei luoghi dell'antica presenza romana dell'Artemisium (Artemide dea della caccia), è posizionata la piccola Chiesa di Sant'Agata Martire, scendendo verso la dorsale del monte, c'è la Chiesa di Sant'Andrea, sotto la sua verticale sono posizionate, assieme alle omonime vie, le Chiese di Sant'Angelo, della Madonna delle Grazie con l'ex Monastero dei Verginiani e la Cappella del Calvario.

Collocata sul lato destro della Chiesa di Sant'Angelo c'è la Casa del Sacro Cuore di Gesù con la sua Cappella e con la dominante statua del Cristo che protegge, a braccia aperte, l'ampia area nord-ovest/sud-ovest della Valle dello Speca.

Sul lato destro c'è la statua di San Pio da Pietrelcina con le vicine vie intitolate ai monaci e ai sacerdoti del posto, scendendo verso nord-ovest c'è la Fontana San Giovanni con al suo fianco l'Edicola con la statua della Madonna dell'Incoronata, ancora scendendo lungo il viale a Lei dedicato, a destra c'è la Chiesa della Madonna dell'Arco ed un'altra piccola statua della Madonna messa a protezione della strada.

Sempre zigzagando tra nord-ovest e sud-ovest, scendendo, è posizionata la Chiesa del Cimitero con le tante Croci e Cappelle Gentilizie e ancora, l'Edicola di San Michele, il campo sportivo San Carlo dove era ubicato l'antico Convento con la Chiesa di San Carlo Borromeo adornata di bianchi stucchi barocchi, vicino c'è il Ponte di San Lorenzo e il Palazzetto dello Sport anch’esso dedicato al Martire con la graticola (in passato c'era una chiesa).

Scendendo, ancora verso valle, vicino al Priorato di San Pietro Ursitano c'è la Pietra di Sant'Arcangelo che affiora dal bosco con la forma di ali chiuse dopo l'apparizione dell'Arcangelo Michele. Continuando lungo la valle, c'è la Cappella della Masseria Agnelli in c.da Limiti (limite dei confini tra le aree territoriali della rocca medievale di Sant'Agata e il suo casale di S. Maria d'Olivola).

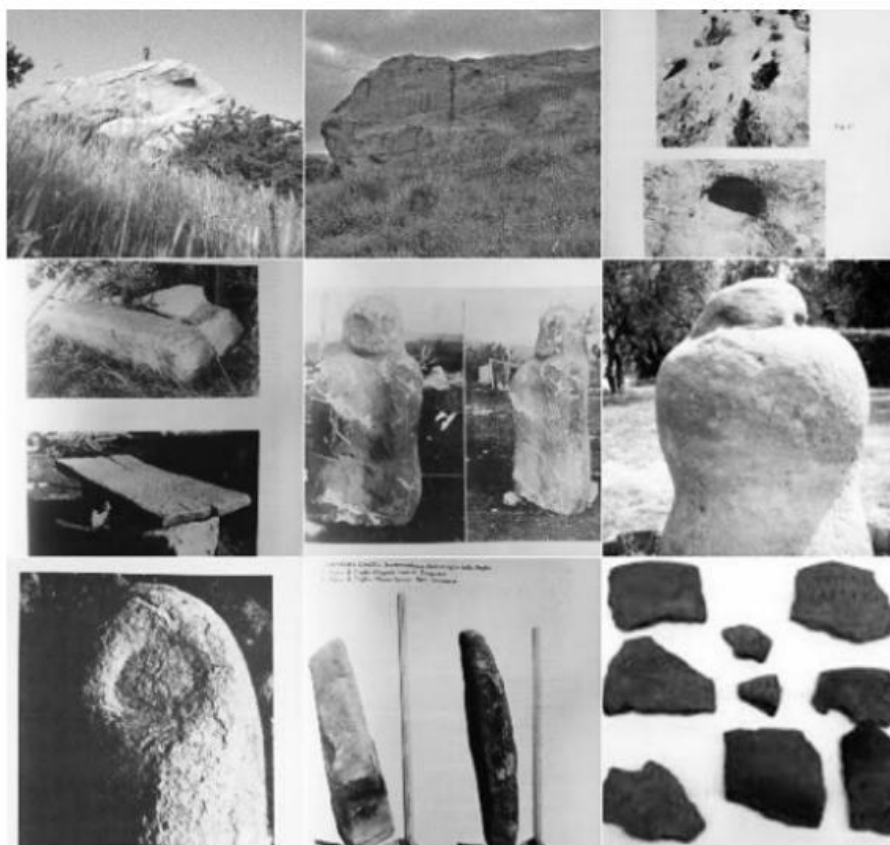
Proseguendo lungo il cammino, si incontrano i siti dei possibili sacri riti, interessati alle scoperte in c.da Serbaroli delle Statue Stele Antropomorfe, dei manufatti Megalitici della 2° metà del III millennio a.C. rinvenuti dai soci dell'Archeoclub locale in c.da

Borgineto e Limiti e il sito della possibile Area Sacra della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo) con le incisioni, i misteriosi segni di erosione, i piccoli e medi incavi e il suo pozzo secco.

Continuando l'itinerante percorso, si incontra la Cappella di Santa Maria d'Olivola, la circostante area dei rinvenuti reperti lapidei sepolcrali (esposti nel Castello, anch’essi recuperarli dai volenterosi e appassionati soci dell'Archeoclub locale) e i ruderi del Priorato Cavense di San Pietro d'Olivola, proseguendo così, passo dopo passo, verso la preghiera del tramonto e la fine del lungo cammino.

Parte Seconda

Sezioni dedicate ai ritrovamenti di reperti megalitici (petre ficte) e ceramiche dell'età del bronzo, e ai rilevamenti del pozzo secco e dei segni ed incavi (coppelle) nell'area della Pietra di Santo Linze.

3. - Notizie sui ritrovamenti di reperti megalitici (petre ficte) e ceramiche dell'età del bronzo.

I MENHIR DI S. AGATA DI PUGLIA, rinvenuti nell'autunno del 1988 dai miei collaboratori dell'Archeoclub locale « ARTEMISIUM », signori **Pietro Bove** e **Lorenzo Palazzo**, sono stati ufficialmente riconosciuti nel 1989 come « sorprendenti e importanti monumenti megalitici » dalla Dott.ssa **Anna Maria Tunzi-Sisto**, ispettrice specializzata della preistoria presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia.

La fascia collinare che delimita ad occidente l'abitato di Sant'Agata si profila a questo punto come un distretto culturale con la nota dominante di sviluppo storico complesso e articolato, dal quale si attendono ulteriori dati da prossimi scavi. Interventi svolti in collaborazione con E. Arciuli e A. Ugenti (documentazione fotografica); S. Parete, segnalazione a cura del locale Archeoclub (P. Bove L. Palazzo).

ANNA MARIA TUNZI SISTO

Fig. 29

Nella foto; da destra il Sig. Lorenzo Palazzo, Vice Presidente dell'Archeo Club «ARTEMISIUM», il Sindaco di S. Agata Dott. Lino Mele medico-chirurgo, la Dottoressa Marina Mazzei Ispettrice presso la Sovrintendenza Archeologica della Puglia; l'Autore. Seguono il Sig. Pietro Bove, Segretario dell'Archeo Club «ARTEMISIUM» di S. Agata; il Dott. Sergio Barbato e, ultimo, il Dott. Vigliano Giuseppe (Foggia).

3

Descrizione del precedente collage pubblicato su Google Maps: Note scritte dallo storico locale prof. Gerardo Maruotti e dalla dott.ssa Anna Maria Tunzi Sisto, ispettrice esperta di preistoria della Sovrintendenza Archeologica della Puglia, riguardante i ritrovamenti di pietre monolitiche di forma allungata e longilinea e frammenti di ceramiche dell'età del bronzo. Reperti archeologici rinvenuti durante le periodiche escursioni di gruppo fatte da alcuni soci del locale Archeoclub Artemisium finalizzate alle verifiche dei reperti segnalati da conoscenti, al recupero e alle ricerche archeologiche di superficie.

Nella foto di gruppo, come da didascalia, si ricorda l'altra ispettrice della Sovrintendenza Archeologica della Puglia, la dott.ssa Marina Mazzei (venuta più volte per l'identificazione di altri reperti - tra la metà degli anni ottanta inizi novanta - e per una campagna di scavo del 1995 in loc. Santa Maria d'Olivola organizzata con la collaborazione del Comune di Sant'Agata di Puglia e coadiuvata anche dai vecchi soci dell'Archeoclub Artemisium).

Come si evince dalle immagini dei tre monoliti in arenaria, posti in alto a sinistra (uno steso e due eretti, con il quarto in primo piano inserito nella classe delle statue stele) - immagini ben distinte dal vicino lastrone riadattato a sinistra e dalle statue stele antropomorfe appena abbozzate visibili in alto a destra, rinvenute in altri contesti) sono reperti megalitici, che oltre alla loro possibile variabile funzione monumentale, ma anche rituale e sacra, senz'altro testimoniano il toponimo "Le Pietre Fitte" citato in uno dei documenti Cavensi (Petre Ficte doc. IV dell'anno 1094) del convento di San Pietro d'Olivola di Sant'Agata di Puglia pubblicato sul libro di Martino Martini dal titolo "Feudalità e monachesimo cavense in Puglia, I, Terra di Capitanata (Sant'Agata di Puglia)", Martina Franca, 1915 e citato dallo storico G. Maruotti nei due volumi "Sant'Agata di Puglia nella Storia Medioevale", Foggia 1981 e "Italia Sacra Preistorica", Foggia 1990.

Descrizione dettagliata riguardante i ritrovamenti dei reperti archeologici risalenti al periodo temporale tra il lV e II millennio avanti Cristo (fine neolitico - eneolitico - età del bronzo). Monoliti, riconosciuti dalla

Soprintendenza Archeologica della Puglia, risalenti, in modo più specifico alla 2° metà del III Millennio A.C e anche frammenti di ceramiche dell'Età del Bronzo (depositati, in quel periodo, assieme ad altri reperti nei locali-Antiquarium del Monastero dei Verginiani):

N.1 Ritrovamento, su segnalazione, di pietre monolitiche di forma allungata e longilinea di medie dimensioni (menhir, monumenti aniconici di dimensioni non rilevantissime – relazione Tunzi Sisto) nell'area circostante Borgineto - Tremolito, posizionate in modo sparso e vicino a cumuli di pietre, da anni accumulate dagli agricoltori del posto. (Ricerche e ritrovamenti di P.Bove assieme alla collaborazione di L.Palazzo tra l'altro, con l'ulteriore ritrovamento, tra i cumuli, di un frammento troncato di uno dei monoliti).

N.2 Ritrovamento di pietra monolitica di forma allungata e longilinea, di media dimensione e frammenti lapidei in arenaria dura, rinvenuti nell'area tra Borgineto e Serbaroli, (ricerche e ritrovamenti di L. Palazzo). Tale manufatto preistorico - dalla specifica forma prismatica allungata, leggermente affusolata e con spigoli smussati (menhir sbozzato in pilastro di dimensioni non rilevantissime – relazione Tunzi Sisto) - appena emerso dal sottosuolo durante i lavori di sbancamento di alcuni terreni in loc. Limiti (pur identificata la sua misteriosa ma anche possibile funzione rituale e sacra) fu subito segnalato al gruppo di collaboratori dell'Archeoclub Artemisium - nel

periodo tra il 1985-86 - senza fare richiami al toponimo "le pietre fitte" e, ancor più, senza fare riferimenti o comparazioni (viste le medie dimensioni, simili ai monoliti in seguito ritrovati, nell'autunno del 1988, dagli stessi appassionati soci dell’Archeoclub) con i monumentali ed eretti grossi massi monolitici più conosciuti.

N.3 Ritrovamento di frammenti di ceramiche dell'Età del Bronzo, alcuni custoditi in deposito ed altri trattenuti dai funzionari della Sovrintendenza, probabilmente esposti in altri contesti. Piccoli frammenti, con decorazioni impresse ad unghiate ed altri con superfici opache e semilucide di colore marrone scuro. Tali reperti furono rinvenuti nelle due diverse località, circostanti l'altopiano di Borgineto e sul versante opposto della Valle del torrente Speca, prospicente l'area sacrale (prime tre foto del collage) della Pietra di Santo Linze (ricerche e ritrovamenti di L.Palazzo assieme alla collaborazione di P.Bove). Nel contempo si segnala che già negli anni 70 furono ritrovati altri frammenti di ceramiche dell'età del bronzo in loc. altopiano di Borgineto dalla prof.ssa M.L. De Carlo.

118 Profili

S.AGATA D
SERBARO

E' risaputo che nel panorama della Preistoria italiana la Puglia settentrionale costituisce un terreno privilegiato per la comprensione dei complessi sviluppi legati al sorgere e all'affermarsi delle più antiche culture. Tuttavia, se alcuni siti rappresentano al riguardo un irrinunciabile caposaldo, molto lacunosa e insoddisfacente è sempre apparsa la documentazione relativa a una cospicua fetta del territorio dauno, compresa nell'area montuosa del Subappennino.
A giudicare dai risultati acquisiti, ha trovato invece conferma l'ipotesi che tale penuria di dati in nostro possesso fosse, come spesso accade, da addebitarsi all'assenza di una ricerca archeologica, programmata al conseguimento di specifiche attestazioni sul popolamento neolitico e dell'età dei Metalli. A quest'ultimo riguardo, le potenzialità del territorio erano infatti già intuibili negli sporadici ritrovamenti delle zone subappenniniche prospicienti la pianura, dai quali si desumeva l'esistenza di stretti rapporti con i gruppi eneolitici campani del versante tirrenico.

si è imbattuti, come si è visto, soprattutto in aree sfruttate a scopi cultuali. Un' ulteriore testimonianza al riguardo è peraltro fornita dalla scoperta dei *menhir* di Sant'Agata di Puglia che, per quanto di difficile inquadramento cronologico, rientrano senza dubbio anch'essi nel novero delle manifestazioni legate al megalitismo. Sulle alture circostanti l'abitato si è riconosciuta la presenza di svariati massi monolitici di forma allungata e longilinea.
Già in antiche cronache di età medievale si segnalava nella località S.Pietro in Olivola una assidua presenza delle *pietrefitte* megalitiche, piantate verticalmente nel terreno, isolate o riunite in gruppi. I rinvenimenti recenti riguardano invece la collina di Borgineto, sulla quale sono stati localizzati quattro *menhir* interi e numerosi altri rotti in più pezzi o frammentari (TUNZI SISTO 1989). Una seconda concentrazione di tali presenze si è riscontrata successivamente sul vicino rilievo di Serbaroli, separato da Borgineto dalla stretta vallata del fiume Speca (TUNZI SISTO 1991). Si tratta, in prevalenza, di monumenti aniconici di dimensioni non rilevantissime (l'altezza media si aggira intorno a 1,90 m), per la cui realizzazione si è fatto ricorso a rocce locali facilmente reperibili nel circondario.

120 Profili

A volte grezzi e piuttosto irregolari, altre sagomati e sbozzati con maggior cura in pilastri variamente profilati, i *menhir* presentano terminazioni rastremate con vertici arrotondati.
E' attestata anche la forma ogivale, con una faccia appiattita e quella opposta arrotondata, così come lo sono il vertice superiore e i bordi. Sulla faccia anteriore di un monolito alto 1,50 m compare un motivo scalpellato, di forma semicircolare ribassata, con contorno inferiore rettilineo.
Il megalitismo è dunque un fenomeno ben documentato nel Subappennino Dauno mediante alcune delle sue principali manifestazioni, quali le stele antropomorfe, le strutture di culto e le aree con *menhir* che accomunano, in un grandioso e vistoso fenomeno di diffusione culturale la cui natura è tuttora difficile da cogliere e definire, il territorio nord-occidentale della Puglia alle regioni mediterranee e dell'Europa centrale.

i della Daunia Antica-Rassegna Antologica

Con i recenti rinvenimenti si è perciò guadagnata alla conoscenza una fascia territoriale le cui potenzialità vanno ben oltre i risultati che sono stati finora conseguiti. Recuperare il tempo perduto in una prospettiva di programmazione scientifica che tenga conto di questa realtà è, di conseguenza, un imperativo al quale non ci si dovrebbe sottrarre, anche in virtù della vorace distruzione che per varie ragioni si perpetra quotidianamente della storia passata. Compito estremamente arduo, se si considera quanto la ricerca archeologica sia oggi pesantemente gravata dall'incessata contrazione dei fondi a disposizione, con grave compromissione del prosieguo degli studi e dell'ulteriore arricchimento del quadro delle nostre conoscenze.

Anna Maria Tunzi Sisto

Fig.35 - S.Agata di Pugl

Nell'immagine - collage sovrastante, pubblicata su Google Maps, si osservano i reperti megalitici di forma allungata e longilinea rinvenuti nell'area circostante Borgineto - Tremolito e nella località Limiti dell'area circostante la valle del fiume Speca tra Borgineto e Serbaroli. Segue la relazione della dott.ssa A.M.Tunzi Sisto, ispettrice esperta in preistoria della Sovrintendenza Archeologica della Puglia di Bari.

-' È risaputo che nel panorama della Preistoria italiana la Puglia settentrionale costituisce un terreno privilegiato per la comprensione dei complessi sviluppi legati al sorgere e all'affermarsi delle più antiche culture. Tuttavia, se alcuni siti rappresentano al riguardo un irrinunciabile caposaldo, molto lacunosa e insoddisfacente è sempre apparsa la documentazione relativa a una cospicua fetta del territorio dauno, compresa nell'area montuosa del Subappennino. A giudicare dai risultati acquisiti, ha trovato invece conferma l'ipotesi che tale penuria di dati in nostro possesso fosse, come spesso accade, da addebitarsi all'assenza di una ricerca archeologica, programmata al conseguimento di specifiche attestazioni sul popolamento neolitico e dell'età dei Metalli. A quest'ultimo riguardo, le potenzialità del territorio erano infatti già intuibili negli sporadici ritrovamenti delle zone subappenniniche prospicienti la pianura, dai quali si desumeva l'esistenza di stretti rapporti con i gruppi eneolitici campani del versante tirrenico. Un' ulteriore testimonianza al riguardo è peraltro fornita dalla scoperta dei menhir di Sant'Agata di Puglia che, per quanto di difficile inquadramento cronologico, rientrano senza dubbio anch'essi nel novero delle manifestazioni legate al megalitismo. Sulle alture circostanti l'abitato si è riconosciuta la presenza di svariati massi monolitici di forma allungata e longilinea. Già in antiche cronache di età medievale si segnalava nella località S.Pietro in Olivola una assidua presenza delle pietrefitte megalitiche, piantate verticalmente nel terreno, isolate o riunite in gruppi. I rinvenimenti recenti riguardano invece la collina di Borgineto, sulla quale

sono stati localizzati quattro menhir interi e numerosi altri rotti in più pezzi o frammentari (Tunzi Sisto 1989). Una seconda concentrazione di tali presenze si è riscontrata successivamente sul vicino rilievo di Serbaroli, separato da Borgineto dalla stretta vallata del fiume Speca (Tunzi Sisto 1991). Si tratta, in prevalenza, di monumenti aniconici di dimensioni non rilevantissime (l'altezza media si aggira intorno a l ,90 m), per la cui realizzazione si è fatto ricorso a rocce locali facilmente reperibili nel circondario. A volte grezzi e piuttosto irregolari, altre sagomati e sbozzati con maggior cura in pilastri variamente profilati, i menhir presentano terminazioni rastremate con vertici arrotondati. E' attestata anche la forma ogivale, con una faccia appiattita e quella opposta arrotondata, così come lo sono il vertice superiore e i bordi. Sulla faccia anteriore di un monolito alto 1,50 m compare un motivo scalpellato, di forma semicircolare ribassata, con contorno inferiore rettilineo. Il megalitismo è dunque un fenomeno ben documentato nel Subappennino Dauno mediante alcune delle sue principali manifestazioni, quali le stele antropomorfe, le strutture di culto e le aree con menhir che accomunano, in un grandioso e vistoso fenomeno di diffusione culturale la cui natura è tuttora difficile da cogliere e definire, il territorio nord-occidentale della Puglia alle regioni mediterranee e dell'Europa centrale. Con i recenti rinvenimenti si è perciò guadagnata alla conoscenza una fascia territoriale le cui potenzialità vanno ben oltre i risultati che sono stati finora conseguiti. Recuperare il tempo perduto in una prospettiva di programmazione scientifica che tenga conto di questa realtà è, di

conseguenza, un imperativo al quale non ci si dovrebbe sottrarre, anche in virtù della vorace distruzione che per varie ragioni si perpetra quotidianamente della storia passata. Compito estremamente arduo, se si considera quanto la ricerca archeologica sia oggi pesantemente gravata dall'insensata contrazione dei fondi a disposizione, con grave compromissione del prosieguo degli studi e dell'ulteriore arricchimento del quadro delle nostre conoscenze. Anna Maria Tunzi Sisto '

(*)Estratto da <<Testimonianze dell'età del Rame nel Subappennino Dauno», in Profili della Daunia Antica, VIII ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia 6 maggio- 3 giugno 1993), Foggia 1994, pp.31-36 (cfr. Rassegna Antologica Profili-Subappennino Sud).

Per prima cosa un elogio senza parola ai miei due amici di S. Agata, operanti dinamicamente nel cittadino *Arheoclub ARTEMISIUM*: l'uno, Segretario, **Pietro Bove**; l'altro, Vice Presidente, **Lorenzo Palazzo**, rinvenitori dei quattro MENHIRS santagatesi. Il giorno 5-2-1989 i due amici mi hanno condotto sul luogo di rinvenimento. La località è sita nell'*OLIVOLA-TREM+OLI+TO*, lambita, a valle, dal torrente *SPECA*. In doc. VIII, a. 1114: « *TREM+OLI+TUM... in rivum qui dicitur SPECA* »; in doc. VI, a. 1101: « *SPECLA ... SPECLA ...* ». Vedi « Valle dello Speca » in Tav. 10; in Tav. 66.

Per quanto frutto di ritrovamenti casuali i menhir di Sant'Agata costituiscono una coincidenza significativa in un territorio che annovera la presenza delle stele antropomorfe eneolitiche del limitrofo comune di Bovino: tale complesso di informazioni attesta indiscutibilmente la partecipazione attiva di questo territorio alle correnti culturali dell'età del Rame, per quanto la piena comprensione del ruolo assunto dal Subappennino dauno durante la preistoria sia comunque da approfondire.

Intervento svolto in collaborazione con G. Caradonna e E. Arciuli (documentazione fotografica); segnalazione a cura del locale Archeoclub d'Italia (P. Bove e L. Palazzo).

Anna Maria Tunzi Sisto

LE «PETRE FICTE» DELL'OLIVOLA SANTAGATESE
NEI DUE VOLUMI DELL'AUTORE: anno 1981; anno 1990.

I MENHIR DI S. AGATA DI PUGLIA, rinvenuti nell'autunno del 1988 dai miei collaboratori dell'Archeoclub locale «ARTEMISIUM», signori **Pietro Bove** e **Lorenzo Palazzo**, sono stati ufficialmente riconosciuti nel 1989 come «sorprendenti e importanti monumenti megalitici» dalla Dott.ssa **Anna Maria Tunzi-Sisto**, ispettrice specialista della preistoria presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia.

Quello che, nel corso precedente del volume, è stato il nostro discorso limitato al FENOMENO DELL'ULANESIMO, ora si arricchisce e si integra, in questa ultima parte, con quello che fu anche il FENOMENO MEGALITICO. I due fenomeni, dunque, risultano connessi con le TAVOLE DI GUBBIO. Su questo binario procederà, pertanto, la nostra rassegna figurativa dei reperti della Sardegna, della Lunigiana, di S. Agata di Puglia, di Bovino ecc., ecc.

Il riconoscimento ufficiale dei MENHIR in quell'area archeologica dell'*OLI+VOLA - TREM+OLI+TO*, che noi nelle precedenti TRE PARTI del volume abbiamo sempre presentata come area archeologica «*campione*» in associazione con la statuaria antropomorfa ed in rapporto con sacri riti e divinità delle Tavole Iguvine, questo pubblico riconoscimento di un'*area megalitica* nel territorio di S. Agata di Puglia, rinsalda tutta la tematica da noi trattata nel nostro presente volume, e da noi già posta in discussione nel nostro volume *S. Agata di Puglia nella storia medioevale*, Foggia 1981, in quel par. 4 del Cap. XVI, al quale demmo, allora, il titolo seguente: «*IL TERRITORIO SANTAGATESE ARCHEOLOGICAMENTE INTERESSANTE ...I menhir... PIETRE FITTE... LAPIDEM UNUM FIXUM PER MANUM HOMINIS DICTUM DE RIPARULO... PETRA PAULA... PETRA ANTICA... età megalitica... OLIVOLA... L'interesse degli studiosi dovrebbe fermarsi anche nell'agro di S. Pietro in Olivola, ove abbiamo rinvenuto le pietre fitte e quel LAPIDEM UNUM, crediamo, ormai famoso, interpretato dal Pauletta...*», (pp. 261, 267). A distanza di anni, nel 1989, con tanta mia gioia, quella mia annotazione è stata riconfermata dal ritrovamento dei Menhir, e, soprattutto, dal loro riconoscimento ufficiale da parte della Dott.ssa ANNA MARIA TUNZI-SISTO della Soprintendenza Archeologica della Puglia. L'illustre studiosa pugliese in data 17-3-1989, inviandomi le foto dei menhir, mi comunicava quanto segue:

«*Gentile Professore,*

come concordato, le invio le foto dei menhir della località Borgineto di S. Agata di Puglia, risalenti alla seconda metà del III millennio a.C.

La notizia dell'avvenuto riconoscimento dei monumenti santagatesi sarà data dalla sottoscritta nell'articolo LE STELE ANTROPOMORFE DI BOVINO», che sarà prossimamente pubblicato sulla RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE. Le auguro buon lavoro e la saluto cordialmente.

Anna Maria Tunzi»

Nelle immagini-collage sovrastanti si osservano: la copertina del libro Italia Sacra e Preistorica del prof. G.Maruotti con la sua nota, appena sotto, la nota della dott.ssa A.M.Tunzi Sisto e la relazione dello stesso storico locale prof. Gerardo Maruotti riguardante la scoperta delle quattro pietre monolitiche di forma allungata e longilinea da parte dei soci dell'Archeoclub Artemisium di Sant'Agata di Puglia, con la multivisione dei reperti megalitici rinvenuti (foto inviate dalla Tunzi al Maruotti, come sotto citato). Le piccole 4 foto in alto a destra documentano i 4 monoliti (il primo di pietra

calcarea grigia con striature, troncato in due parti, e i successivi tre monoliti interi, di pietra arenaria dura) fotografati davanti all'ingresso dei locali dell'Antiquarium del Monastero dei Verginiani di Sant'Agata di Puglia. Le tre immagini ingrandite in basso sono così documentate: il manufatto monolitico disposto in orizzontale (con accostati i frammenti lapidei in arenaria) è riportato in modo eretto nella quarta piccola foto in alto a destra, i due monoliti eretti sono riportati nella terza e seconda piccola foto in alto a destra - documentazione fotografica della Sovrintendenza Archeologica della Puglia. In basso si riportano le trascrizioni delle note del prof. G. Maruotti e della dott.ssa A.M. Tunzi Sisto e la relazione dello storico locale prof. Gerardo Maruotti:

- 'Per prima cosa un elogio senza parola ai miei due amici di S. Agata, operanti dinamicamente nel cittadino Archeoclub Artemisium: l'uno, segretario, Pietro Bove; l'altro, Vice Presidente Lorenzo Palazzo, rinvenitori dei quattro Menhir santagatesi. Il giorno 5-2-1989 i due amici mi hanno condotto sui luoghi di rinvenimento. La località è sita nell'Olivola-Trem+oli+to, lambita, a valle, dal torrente Speca. In doc. VIII, a. 1114: "Trem+oli+tum... in rivum qui dicitur Speca"; in doc. VI, a. 1101: "Specla ... Specla ...". Vedi "Valle dello Speca" in Tav. 10 in Tav. 66.'- (nota trascritta del prof. G. Maruotti).

- 'Per quanto frutto di ritrovamenti casuali i menhir di Sant'Agata costituiscono una coincidenza significativa in un territorio che annovera la presenza delle stele antropomorfe eneolitiche del limitrofo comune di Bovino: tale complesso di informazioni attesta indiscutibilmente la partecipazione attiva di questo territorio alle correnti culturali dell'età del Rame, per quanto la piena comprensione del ruolo assunto dal Subappennino Dauno durante la preistoria sia comunque da approfondire. - Intervento svolto in collaborazione con G. Caradonna e E. Arciuli (documentazione fotografica); segnalazione a cura del locale Archeoclub d'Italia (P. Bove e L. Palazzo) Anna Maria Tunzi Sisto'.- (nota trascritta della dott.ssa A. M. Tunzi Sisto).

- 'Le Petre Ficte dell'Olivola Santagatese nei due volumi dell'autore: anno 1981; anno 1990.

I Menhir di Sant'Agata di Puglia, rinvenuti nell'autunno del 1988 dai miei collaboratori dell'Archeoclub locale Artemisium, signori Pietro Bove e Lorenzo Palazzo, sono stati ufficialmente riconosciuti nel 1989 come "sorprendenti e importanti monumenti megalitici" dalla dott.ssa Anna Maria Tunzi Sisto, ispettrice specialista della preistoria presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia. Quello che, nel corso precedente del volume, è stato il nostro discorso limitato al Fenomeno dell'Ulanesimo, ora si arricchisce e si integra, in questa ultima parte, con quello che fu anche il Fenomeno Megalitico. I due fenomeni, dunque, risultano connessi

con le Tavole di Gubbio. Su questo binario procederà, pertanto, la nostra rassegna figurativa dei reperti della Sardegna, della Lunigiana, di S. Agata di Puglia, di Bovino ecc., ecc.

Il riconoscimento ufficiale dei Menhir in quell'area archeologica dell'Oli+Vola - Tremolio, che noi nelle precedenti Tre Parti del volume abbiamo sempre presentata come area archeologica "campione" in associazione con la statuaria antropomorfa ed in rapporto con sacri riti e divinità delle Tavole Iguvine, questo pubblico riconoscimento di un'area megalitica nel territorio di S. Agata di Puglia, rinsalda tutta la tematica da noi trattata nel nostro presente volume, e da noi già posta in discussione nel nostro volume S. Agata di Puglia nella storia medievale, Foggia 1981, in quel par. 4 del Cap. XVI, al quale demmo, allora, il titolo seguente: "Il territorio santagatese archeologicamente interessante ...I menhir... Pietre Fitte... Lapidem unum fixum per Manin hominis dictum de Riparulo...Petra Paula... Petra Antica... età megalitica... Olivola... L'interesse degli studiosi dovrebbe fermarsi anche nell'agro di S. Pietro in Olivola, ove abbiamo rinvenuto le pietre fitte e quel Lapidem Unum, crediamo, ormai famoso, interpretato dal Paoletta...», (pp. 261, 267).

A distanza di anni, nel 1989, con tanta mia gioia, quella mia annotazione è stata riconfermata dal ritrovamento dei Menhir, e, soprattutto, dal loro riconoscimento ufficiale da parte della Dott.ssa Anna Maria Tunzi-Sisto della Soprintendenza Archeologica della Puglia. L'illustre studiosa pugliese in data 17-3-1989,

inviandomi le foto dei menhir, mi comunicava quanto segue:

"Gentile Professore, come concordato, le invio le foto dei menhir della località Borgineto di S. Agata di Puglia, risalenti alla seconda metà del III millennio a.C.

La notizia dell'avvenuto riconoscimento dei monumenti santagatesi sarà data dalla sottoscritta nell'articolo "Le Stele Antropomorfe di Bovino", che sarà prossimamente pubblicato sulla Rivista di Scienze Preistoriche. Le auguro buon lavoro e la saluto cordialmente. Anna Maria Tunzi'- (relazione trascritta dello storico locale prof. Gerardo Maruotti)

Parte Seconda – Rilevamenti del pozzo secco e di alcuni segni ed incavi.

4. - Notizie sui rilevamenti del pozzo secco e di alcuni segni ed incavi nell'area della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo) di Serbaroli.

Area della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo) di Serbaroli vista dall'alto e in tutte le sue posizioni.

"…durante il periodo del brigantaggio, si racconta che la Pietra e l'adiacente Bosco erano usati come rifugio dal capobrigante santagatese Giuseppe Schiavone e dalla sua banda…"

4

Con l'intento di raccordare le sottostanti narrazioni, si premette ed è bene precisare che i seguenti contenuti, di per sé intuibili, non sono altro che ipotetici studi svolti - come talvolta viene fatto - da ricercatori, cultori, studiosi e scrittori di storia locale, tuttora senza alcun riconoscimento da parte della Soprintendenza Archeologica, come invece è stato fatto per le scoperte dei reperti Monolitici già citati. L'autore ha voluto tuttavia descrivere i sottostanti contenuti, sperando che in futuro possano essere utili per eventuali indagini più approfondite.

Il Bosco e la Pietra

Il Parco del Bosco di Serbaroli e l'Area della Pietra di Santo Linze, sono località interessanti sia dal punto di vista naturalistico che dal punto di vista storico-archeologico.

Dal punto di vista naturalistico il Bosco è dotato di tortuosi sentieri usati, per le escursioni, per la caccia e la raccolta di legna, funghi, asparagi e, se fortunati, anche di sorbe e fragole.

Dal punto di vista storico-archeologico, la Pietra di Santo Linze (San Lorenzo), in dialetto chiamata "preta sandu linze" è un'area posizionata tra il Bosco di Serbaroli e la valle del fiume Speca ed è composta da un enorme blocco di roccia arenaria, di colore giallo ocra caratterizzato da buche e piccole cavità di varie dimensioni ritenute interessanti, dai ricercatori e studiosi della Lunigiana Storica.

Durante il periodo del brigantaggio, si racconta che la Pietra e l'adiacente Bosco erano usati come rifugio dal capobrigante santagatese Giuseppe Schiavone e dalla sua banda.

La Roccia, vista la sua posizione strategica, veniva usata, dagli stessi briganti, per gli agguati e la sua parte alta era adibita a luogo per la spartizione del bottino, utilizzando come unità di misura gli antichi pozzi secchi e i vicini piccoli e medi incavi emisferici.

Il Bosco e la Pietra, oltre all'uso escursionistico e alle consuete corse e camminate sportive, sono utilizzati anche per le passeggiate contemplative con soste sulla panoramica massa rocciosa di Santo Linze, a volte (specie per alcuni) osservando da quell'altezza il cielo stellato nella notte di San Lorenzo, facendo a gara nel riconoscere le enigmatiche costellazioni; posizionando se stessi con il firmamento, rimanendo idealmente sospesi tra la preistoria e l'astronomia.

La Millenaria Grande Roccia sporgente, rialzata e dominante vista in tutte le sue posizioni.

"…è composta da un enorme blocco di roccia arenaria, di colore giallo ocra…"

La Millenaria Grande Roccia.

Contemporaneamente ed anche nei periodi successivi alle scoperte dei reperti megalitici e delle ceramiche dell'età del bronzo, gli appassionati soci dell'Archeoclub Artemisium continuavano a fare passeggiate archeologiche di superficie, ispezionando il circondario, l'area della Pietra di Santo Linze e il suo sottostante pendio.

Dette aree, dagli stessi cultori dell’Arc.A, erano ritenute di un certo interesse archeologico, perché rimaste inalterate nei secoli, senza stratificazioni e senza deturpazioni umane, vista la natura rocciosa della dorsale composta prevalentemente di arenaria dura inadatta alle coltivazioni manuali e meccaniche.

Pareti laterali della massa rocciosa di Santo Linze con i misteriosi segni di naturali erosioni e con il panorama di Sant’Agata sullo sfondo.

“…dette aree, dagli stessi cultori dell’Arc.A, erano ritenute di un certo interesse archeologico, perché rimaste inalterate nei secoli…”

Il gruppo dell'Artemisium, oltre ai continui contatti con i funzionari della soprintendenza archeologica, in quel periodo coinvolse, nelle campagne esplorative, anche il prof. Gerardo Maruotti, storico, ricercatore e studioso del mondo italico influenzato dai Paleo-umbri e dagli Osco-umbri, descritto nel suo, già citato, libro “Italia Sacra Preistorica – La dimensione europea delle Tavole di Gubbio” pubblicato a Foggia nel 1990 per conto dell’Amministrazione Provinciale della Capitanata. Riuscendo, in quel contesto, a rendere vive le realtà delle Tavole eugubine grazie anche alle dettagliate indagini sui toponimi etnici e magico-sacrali del territorio interessato e allargato a tutto il territorio nazionale.

In fasi successive il prof Maruotti, vista anche l'importanza dei ritrovamenti megalitici, coinvolse alcuni studiosi della Lunigiana e del territorio Umbro Eugubino, conosciuti durante la conferenza svolta a Gubbio nel 1991 - presentata dal prof. Fernando Nuti - riguardante l'illustrazione e promozione dei suoi lavori dal titolo "Le tavole eugubine - nuovi orizzonti nel contesto storico, archeologico, toponomastico del mondo antico".

Tra gli studiosi coinvolti e invitati a Sant'Agata ci fu il ricercatore prof. Enrico Calzolari - studioso sulle conoscenze astronomiche degli uomini preistorici e quindi esperto di archeoastronomia e paleoastronomia - che assieme ad altri suoi collaboratori, al citato prof. Fernando Nuti, allo stesso prof. Maruotti e, occasionalmente, al sinergico gruppo dell'Archeoclub Artemisium, furono fatte, in periodi diversi, perizie,

studi, osservazioni ed ipotesi sul territorio circostante la Pietra di Santo Linze, costatando, in alcuni casi, una certa somiglianza con le aree rituali della Lunigiana Storica.

In riferimento alle eventuali somiglianze orografiche di alcune zone dei due territori, lo scrivente ricorda che tali studiosi, dall'alto della Massa Rocciosa di Santo Linze, guardando giù verso valle e parlando tra di loro, ipotizzavano che il segnale di inizio dei riti sacrificali avvenisse quando le ombre dei grandi uccelli in volo librato attraversavano la valle.., nel caso specifico, la Valle dello Speca.

Gli stessi studiosi rilevarono la presenza del Pozzo Secco e di alcune cavità tonde levigate, naturali, probabilmente riadattate ma anche ricreate.

In quel suggestivo e misterioso contesto ambientale, gli stessi studiosi rilevarono la presenza del Pozzo Secco e di alcune cavità tonde - naturali ma anche antropiche – probabilmente levigate e riadattate, messe in modo sparso, di piccole e medie dimensioni e di fattura somigliante alle cosiddette Coppelle, in quel periodo, ritenute interessanti e ipotizzate anche da alcuni funzionari della soprintendenza archeologica.

("Coppelle" ricerche e studi dei contemporanei ricercatori F.M. Gambari, R.G. Baldi, A. Priuli, F. Copiatti, A. Romanazzi ed altri).

Tracce di segni, graffiti, incisioni e tagli di antiche lame affilate, posti sulla parte alta della massa rocciosa vicino al Pozzo Secco e alle Coppelle.

I misteriosi incavi ben levigati, affiancati da tracce di segni incisi e posti sulla parte alta della massa rocciosa vicino al Pozzo Secco avevano probabilmente - nel periodo dell'età del bronzo - anche l'eventuale funzione di vaghe raffigurazioni di corpi celesti - ipotesi suffragata dagli studi di archeoastronomia basati sulle conoscenze dei fenomeni astronomici da parte degli attenti uomini preistorici.

Probabile reperto in pietra arenaria somigliante ad un Masso Coppellato posto, per caduta, alla base della massa rocciosa.

1°- Incisione del 1888 dell'astronomo C.Flammarion (1842-1925)
2°- Tre dettagli del probabile Masso Coppellato, raffigurante un possibile raggruppamento stellare !? lentamente inciso. (Nella rete digitale, in ricerca immagini, scrivendo masso coppellato si visualizzano analoghe raffigurazioni – la ricerca si ramifica pigiando sulle immagini).

Contestualmente si coglie l'occasione per evidenziare – viste le precedenti ipotesi ed intuizioni - che il probabile reperto in pietra arenaria somigliante ai cosiddetti Massi Coppellati, posizionato, per caduta, alla base della massa rocciosa di Santo Linze, potrebbe raffigurare un possibile raggruppamento stellare gradualmente inciso.?!

Comunque sia, tra le varie ipotesi, vista la posizione di alcune cavità somiglianti alle Coppelle poste sull'altura, senz'altro potevano avere, come il vicino Pozzo Secco, anch'esse una più plausibile funzione sacra e rituale.

Nel contempo si fa notare che, adiacente alla massa rocciosa di Santo Linze, come già citato, furono ritrovati, dagli stessi soci dell'Archeoclub, in un terreno appena arato, frammenti di ceramiche dell'età del bronzo dello stesso periodo delle Coppelle (come già scritto, in quella circostanza ipotizzate anche da alcuni funzionari della soprintendenza). I ritrovamenti dei frammenti in ceramica, non fanno altro che testimoniare la presenza di gruppi primitivi in quell'area.

In riferimento a tali supposizioni e alle indagini e narrazioni appena scritte, qui di seguito si trascrivono: parte della relazione dello studioso ricercatore della Lunigiana prof. Enrico Calzolari pubblicata nel 2008 su riviste specializzate ed una citazione dello storico Cyrille Korolevskij riguardante i luoghi di culto all'aperto.

"Questi stupendi toponimi doppi sono pubblicati alla pagina 320 del libro “Studi e ricerche sui nomi di luogo” a cura di Giovanni Moretti, Alberto Melelli e Antonio Batinti (Edizioni Era Nuova, Spoleto, 1998) e consentono di affermare il principio della continuità del sacro. Cenerente lo permette con la glottologia latina che richiama il luogo delle ceneri, cioè dei sacrifici interamente bruciati, cioè gli olocausti, che in Lunigiana si ritrova sia come Polverara (ara della polvere) sia nei numerosi toponimi in –asco di attestazione ligure, derivanti dalla radice ash, sanscrita, per cenere, che sta ad indicare il “pozzo sacro secco” ove si gettano le ceneri e le ossa incombuste per non farle profanare dagli animali, che non si arrischiano ad entrarvi perché temono di non poter risalire da un buco scavato a forma di fiasco. Alcuni esempi di questi pozzi si ritrovano a Sant’Agata di Puglia (fg) ed il più spettacolare è quello sullo sperone di roccia chiamato 'prêta sandu linze', cioè pietra del Santo Hulenz, cioè la divinità delle Tavole di Gubbio chiamata anche Hule-Holi-Hola. Nel libro “Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri” di Augusto Ancillotti e Romolo Cerri (Edizioni Jama, Perugia, 1996) si legge a proposito di Hule: “Non è escluso che nella tradizione locale (“mediterranea”?) questa divinità avesse qualche connessione con l’obelisco o “paletto” che in umbro è stato chiamato spinia”. Questa divinità poteva essere sia maschile sia femminile, come l’etrusca Volthumna o Verthumno" - (Relazione dello studioso ricercatore prof. Enrico Calzolari)

"Nelle età più antiche il culto non era reso nei templi, ma all’aperto, così anche gli altari erano costruiti, senza alcuna relazione a un tempio, qua e là, dovunque il divino si credeva presente: sulle alture, in mezzo ai boschi, alla sorgente dei fiumi, ecc., o anche in cavità sotterranee, quando erano destinati al culto di una divinità ctonia o di qualche personaggio defunto" - (Citazione dello storico orientalista francese Cyrille Korolevskij (1878-1959).

L’eventuale scoperta del Pozzo Sacro Secco, "ove si gettano le ceneri e le ossa incombuste" e di alcune cavità tonde dette Coppelle, hanno dato probabilmente una possibile nuova funzione alla millenaria Grande Roccia, mettendo così in evidenza la sacralità dell'area e la plausibile ipotesi di un luogo di culto dedicato e predisposto dagli stessi gruppi primitivi per le offerte rituali.

Tornando alle scoperte megalitiche fatte nel circondario, si sottolinea che oltre ai già citati ritrovamenti dei reperti di pietre monolitiche, ci fu anche il ritrovamento di una statua antropomorfa leggermente abbozzata, così detta, Statua Eca, di pietra arenaria dura come la Pietra Santo Linze Hulenz trovata nel 1970 tra le due vicine aree di Santa Maria d'Olivola (Holi+vola) e il Bosco di Serbaroli (Silva+Huli), (citazione dell'accadiese prof. Erminio Paoletta su: Testimonianze del culto di Attis...pag.142. Toponomastica enumerata al n 4, Bosco Serbaroli, Silva-Hvlae, Silva-Huli.

Nota n.6, "Hule si legge anche nelle Tavole lguvine "cfr. V. Pisani), - implicito riferimento anche agli studi sulle divinità e sui toponimi del santagatese prof. Gerardo Maruotti.

Successivamente, negli anni 90 fu rinvenuta una seconda gemella statua antropomorfa della stessa pietra arenaria, oggi esposta – assieme ad alcuni reperti megalitici - nel Castello di Sant'Agata di Puglia.

Con l'intento di dare una visione d'insieme ai contenuti appena descritti, sembra giusto osservare che la maggior parte dei manufatti in pietra, (monoliti di forma allungata, statue antropomorfe leggermente abbozzate, lastroni riadattati, frammenti lapidei e massi tondi ed informi, abbozzati ed incisi) rinvenuti, in tempi diversi, nelle aree tra la valle dello Speca, Borgineto, Limiti, Serbaroli, Pietra Santo Linze e zone limitrofe, sono reperti composti di materiale simile, ricavato senz'altro da speroni di rocce sparse, ma anche, per buona parte, rinvenuti nelle aree circostanti il sito della "Roccia Madre" fatto di arenaria dura di colore ocra-giallastro-bruno della sporgente, rialzata ed anche dominante, sacra e rituale Pietra di Santo Linze e del suo sottostante inalterato pendio.

Parte Terza

Descrizione, arricchita di immagini, dell'insieme dei luoghi di culto sparsi in tutto il territorio del borgo medievale.

5. - Segni, simboli sacri e altri luoghi di culto.

Torri Troncoconiche e Torri Campanarie. Nell’immagine: partendo dall'alto del pendio, dopo la torre troncoconica della cinta muraria del Castello, si vedono - disposte una sotto l'altra - le tre torri campanarie delle Chiese di Sant'Andrea, di Sant'Angelo e della Madonna delle Grazie.

Torri Troncoconiche e Torri Campanarie. Nell'immagine: sotto l'altra torre troncoconica della cinta muraria del Castello, si vede sulla stessa verticale in basso, il monumentale campanile della Chiesa Madre di San Nicola posto sul crinale destro del monte.

Torri Troncoconiche e Torri Campanarie. Chiese edificate sui pendenti crinali della montagna e poste quasi ai margini dell'abitato. I loro campanili svettano sui tetti seguendo le tracce perimetrali interne ed esterne della cinta muraria urbana.

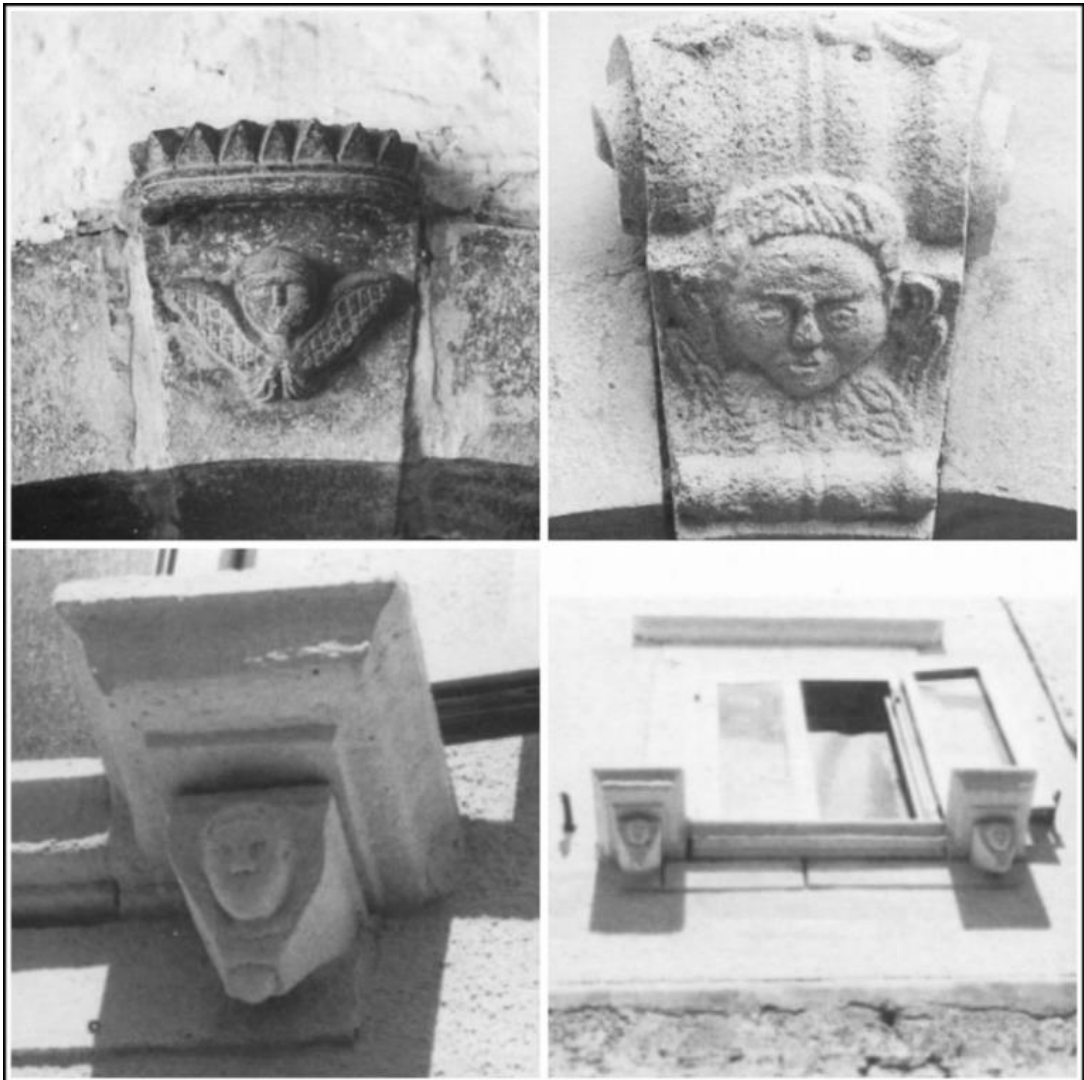
5

Il percorso esplorativo dei Sacri luoghi, posti in prevalenza sul versante ovest della Loggia delle Puglie, si completa descrivendo l'insieme degli altri luoghi di culto sparsi nel borgo e nel territorio circostante.

Nell’antico borgo si rilevano segni e simboli sacri scalpellati, edicole, nicchie votive ed anche cappelle isolate e chiese edificate sui pendenti crinali della montagna, poste quasi ai margini dell'abitato. I loro campanili svettano sui tetti seguendo le tracce perimetrali interne ed esterne della cinta muraria urbana.

Torri campanarie volutamente erette e posizionate in alto sui crinali del monte, in modo tale da poter meglio diffondere il suono dei rintocchi tra un versante e l'altro

e ancor più per avvistare ed osservare gran parte del territorio a tutto campo.

Si rileva ancora la presenza di complessi conventuali ed altri edifici di culto collocati fuori le mura di cinta urbane e sugli altopiani circostanti il borgo medievale.

Manufatti scolpiti in pietra: teste d'angelo riadattate, putti alati scolpiti sotto il davanzale di una finestra e sui portali d’ingresso.

Manufatti scolpiti in pietra, una Pietà dipinta su tela, Madonna incisa sulla chiave di volta e scolpita in bassorilievo sull'edicola barocca epigrafata, nicchie votive e statua di San Leonardo in pietra.

Manufatti scolpiti in pietra: Croce in pietra fissata sul muro e antiche colonne erette con Croci in pietra e in ferro battuto.

Scendendo tra vicoli stretti e ripide scalinate, si scoprono manufatti scolpiti in pietra: teste d'angelo riadattate, putti alati scolpiti sotto il davanzale di una finestra e sui portali d'ingresso, Croce in pietra fissata sul muro, raffigurazioni della Madonna incisa sulla chiave di volta e scolpita in bassorilievo sull'edicola barocca epigrafata. Si scoprono ancora edicole votive con la Pietà dipinta, nicchie scolpite con statue di Santi e antiche colonne erette con Croci in pietra e in ferro battuto.

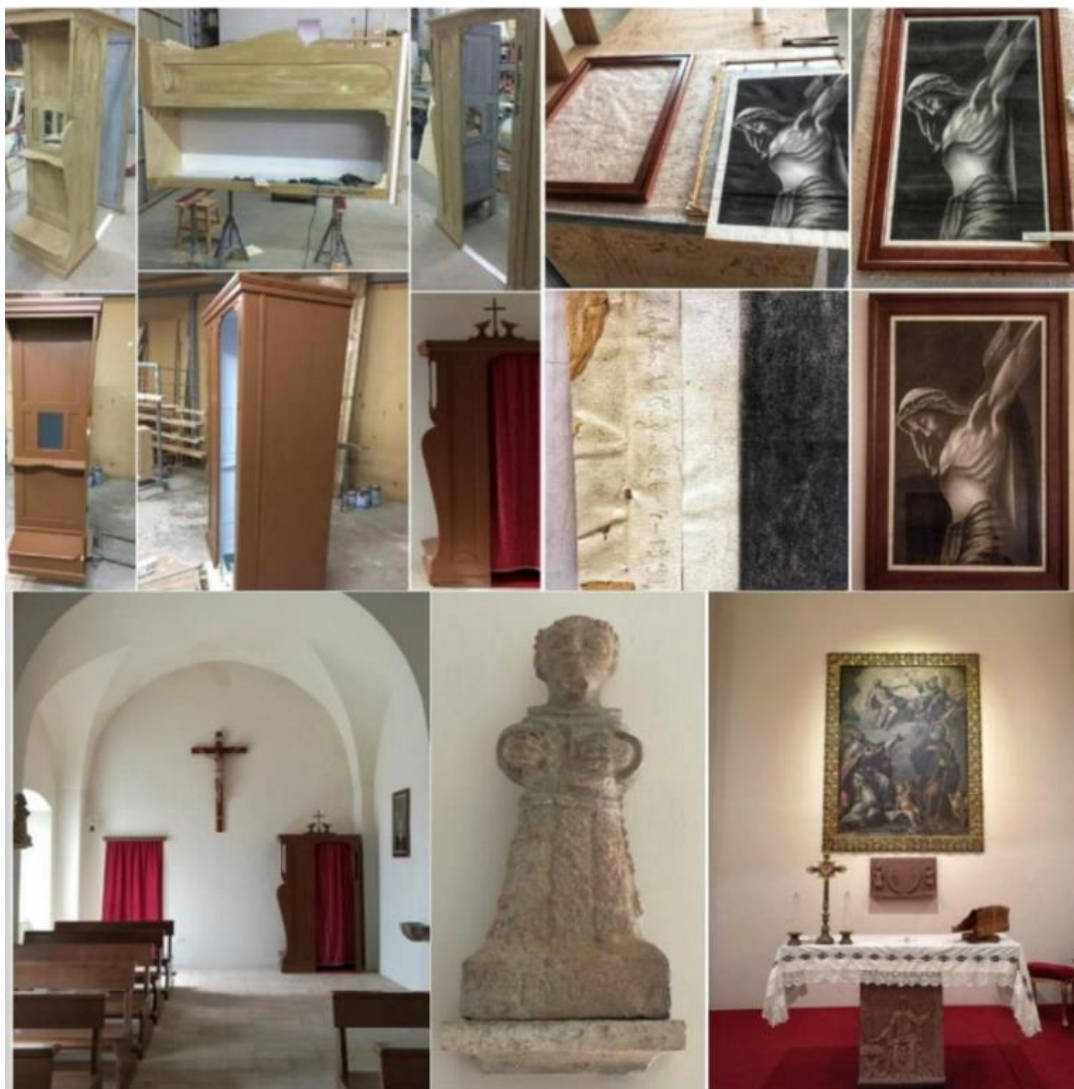
La Chiesa Madre di San Nicola con le porte bronzee istoriate con scene sacre e con il suo monumentale Campanile.

Interni della Chiesa della Madonna del Carmine (costruzione completata nel 1769) - Altare centrale dedicato alla Vergine - Organo a canne del XVIII secolo (fu trasferito dalla Chiesa della Madonna delle Grazie nel 1812) - Acquasantiera con putto alato e lapide commemorativa del 1809 in pietra rosa del Calaggio.

Chiesa di San Rocco (con le tre statue dei compatroni S.Agata S.Rocco e S.Lorenzo) costruita dopo la peste della prima metà del XVII secolo.

Scendendo ancora, si osserva la monumentale Chiesa Madre di San Nicola con le porte bronzee istoriate con scene sacre, l'adiacente Chiesa della Madonna del Carmine con la sua semplice facciata neoclassica e la vicina Chiesa di San Rocco costruita dopo la peste nella prima metà del XVII secolo.

Proseguendo tra antiche arcate e palazzi signorili: la Porta Nuova, ingresso monumentale della lunga Cinta Muraria Urbana. (LP©)

Proseguendo tra antiche arcate e palazzi signorili: Arco Vinciguerra situato vicino alla chiesa della SS.Trinità e adiacente al Palazzo Signorile Vinciguerra. (LP©)

Chiesa SS. Trinità del XVIII secolo: Fasi del consolidamento e restauro del confessionale degli anni 50 e del quadro del "Cristo Crocifisso" opera d'arte del 1934 - Area della Chiesa in parte dedicata alle donazioni - Statua in pietra di San Leonardo datata 1708 - Altare di Enzo Liberti con tela del 1716 opera d'arte del lucano Salvatore Ferrari da Rivello raffigurante la Trinità con San Gianuario vescovo e San Francesco da Paola.

Proseguendo tra antiche arcate e palazzi signorili si intravede la settecentesca Chiesa della SS.Trinità incassata nel lungo comparto della cinta muraria urbana.

Chiesa dell'Annunziata con il suo bel Campanile, posizionata anch'essa ai margini dell’abitato.

Il complesso monumentale della Chiesa della SS.Annunziata di origine medievale eretta dai duchi Orsini con l'annesso Convento dei Frati Minori Francescani.

Scendendo ancora, fuori le mura di cinta, oltre alla già citata Chiesa della Madonna delle Grazie e l'adiacente Monastero dei Verginiani, è ubicata la Chiesa della SS.Annunziata di origine medievale eretta dai duchi Orsini con l'annesso Convento dei Frati Minori Francescani.

Il Parco del Monte Croce è uno dei più grandi parchi-pinete dell'Appennino Dauno, progettato in modo tale da renderlo visitabile seguendo diversi percorsi: il percorso della Via Crucis, il percorso didattico-naturalistico e il percorso adatto per le escursioni. La sua Grande Croce in ferro fu realizzata a Napoli e inaugurata il 15 giugno 1902. Da allora, è meta di un pellegrinaggio annuale.

Poco distante dal Ponte Romano di Palino e dai cammini Francigeni del sud (via Bradanica), sono visibili i ruderi del Convento di Sant'Antuono (Sant'Antonio Abate).

I resti imponenti, costruiti su preesistente Mansio Romana, del Convento di Sant’Antuono, appartenuto ai Benedettini, prima, ed ai Templari e ai Cavalieri Spitalieri.

Dalle ringhiere e i muretti dei tanti affacci panoramici si osserva la Grande Croce sul Monte e ancora più in là, vicino alla viabilità romana e medioevale del Ponte Romano di Palino e, non molto distante dai cammini Francigeni del sud (via Bradanica), sono visibili i ruderi del Convento di Sant'Antuono (Sant'Antonio Abate) con il suo antico ruolo (probabile mansio o mutatio romana) di assistenza a pellegrini, viandanti, cavalieri armati e milizie crociate che si recavano in Terra Santa (foto G. Di Francesco e relazione del 2015 “Vie Micaeliche e percorsi in Italia” di A. Forlè).

Parte terza – Conclusione del lungo cammino verso i Luoghi dello Spirito e del Silenzio.

6. - Osservazione e sintesi riflessiva sulla religiosità popolare della comunità locale.

Gli insediamenti Monastici Benedettini e i Complessi Conventuali Francescani: Monastero dei Verginiani, Convento dei Frati Minori Francescani, Convento di San Carlo e la Casa del Sacro Cuore di Gesù in passato affidata alle Suore Apostole Zelatrici del S.Cuore (oggi Orsoline dell'Immacolata).

6

Le antiche aree sacrali e rituali presenti nel territorio, gli insediamenti Monastici Benedetti e i Complessi Conventuali Francescani costruiti nel corso dei secoli, i centri di formazione culturale e spirituale riguardanti la scuola di filosofia e teologia del seicentesco Convento di San Carlo, il Collegio Serafico del Convento dei Frati Minori Francescani e la polivalente vecchia struttura del Sacro Cuore di Gesù affidata alle Suore Apostole Zelatrici del S.Cuore (oggi Orsoline dell'Immacolata) e ancora, la presenza nelle loro famiglie dei tanti sacerdoti e anche di monaci e suore, gli incontri con i questuanti, il valore delle predicazioni in Chiesa e i dialoghi e gli insegnamenti religiosi e morali dei parroci, non hanno fatto altro che contribuire a rendere più dotta la comunità locale, predisponendola sempre più alla fede, alla devozione popolare e alla preghiera.

Il lungo cammino verso i luoghi dello spirito e del silenzio termina con la raffigurazione di otto immagini a colori – 5 scatti di Sant’Agata e 3 di altri luoghi - (L.Palazzo) che rappresentano alcuni aspetti della religiosità popolare, riguardante: la processione e l'altare del Corpus Domini, la processione della Madonna del Carmine, una messa all’aperto durante la festa di San Rocco, un’edicola votiva di una statua della Madonna con Bambino posta nell’ambiente interno dell’ufficio di un patronato sindacale. L’illustrazione continua con una raccolta sequenziale di immagini in bianco e nero videoriprese (L.Capano) nei vicoli del centro storico dell’antico borgo, dedicate ad una processione eucaristica rionale delle Quarantore.

La mostra termina con la raffigurazione di un tipico ornamento di immagini devozionali di Santi e Madonne e di ricordi, l’immagine di oggetti sacri in un mercatino e il quadro del Cristo Crocifisso.

La popolare e solenne processione eucaristica del Corpus Domini (LP©)

L'esposizione sui balconi e lungo le strade di coperte e lenzuola ricamate, la sistemazione di piccoli altari adorni di tendaggi e tappeti, di ceri e addobbi floreali.

Le soste del sacerdote che, attorniato “quasi sospeso” dai fumi d'incenso, mostra ed eleva l'Ostensorio.

L’attesa dei confratelli portatori del baldacchino processionale a sei aste e ancora i canti e le preghiere corali dei gruppi di fedeli, non fanno altro che elevare lo spirito e rendere più suggestivo il contesto ambientale e religioso.

‘L’altare e il cielo” - l’altare della processione del Corpus Domini (LP©)

La processione della Madonna del Carmine e i Rossi della Confraternita Congrega del Monte Carmelo (LP©)

Una messa all’aperto durante la festa di San Rocco (LP©)

Edicola votiva con il busto della Madonna con Bambino, posta nell'ambiente interno dell' ufficio di un patronato sindacale (LP©)

‘Dai gruppi primitivi di Santo Linze alla gente del Chiancato'

Qui di seguito si espone - senza alcun bisogno di didascalie – una descrittiva raccolta sequenziale di suggestive immagini in bianco e nero quasi eteree – estratte, scelte e graficamente elaborate dallo scrivente - videoriprese nei vicoli del centro storico dell’antico borgo, dedicate, nella loro pura semplicità, ad una processione eucaristica rionale delle Quarantore.

Ornamenti e immagini devozionali di Santi, Madonne e di ricordi (LP©)

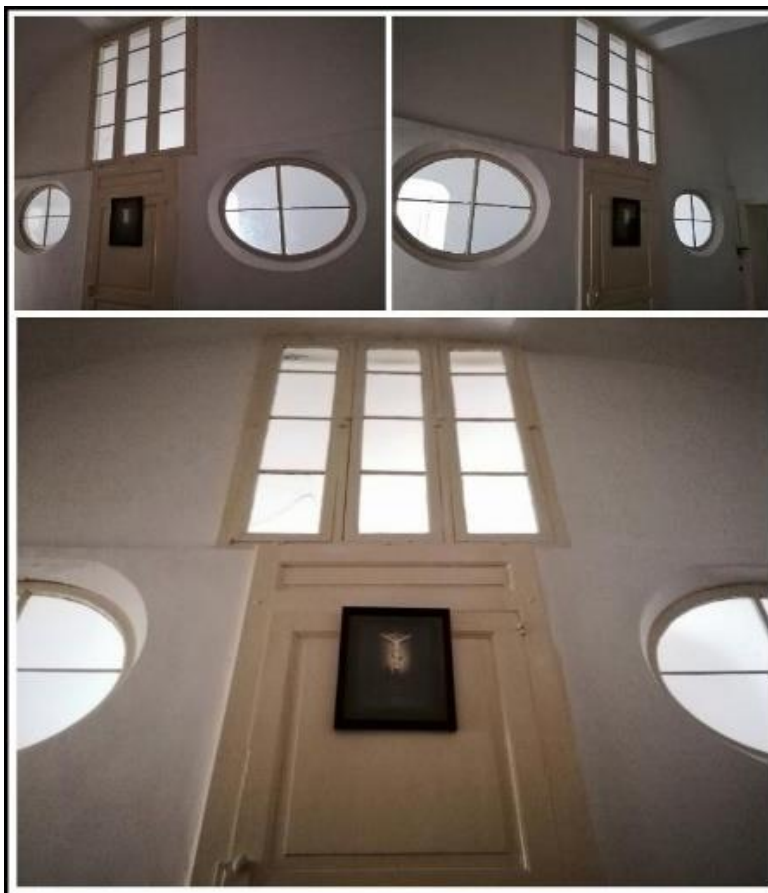
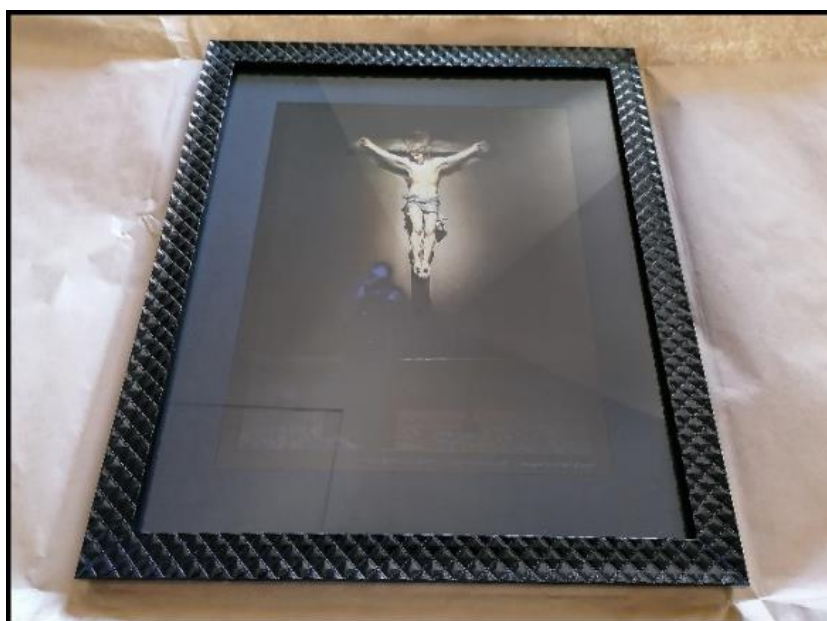
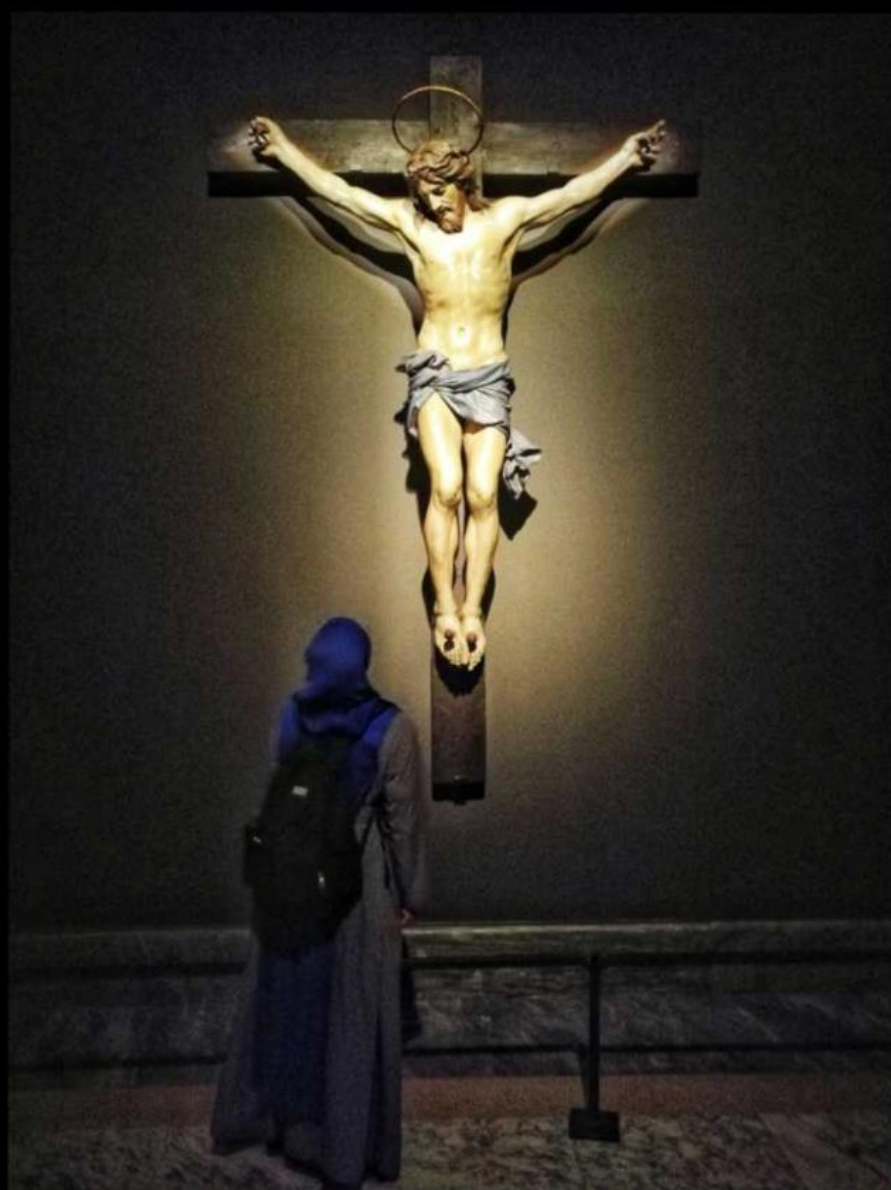
"Prima del Paradiso" – alta concentrazione di statuine, medagliette, corone, crocifissi, targhe e santini devozionali in un mercatino (LP©)

L'autore ha ritenuto opportuno aggiungere un'ultima immagine Sacra, scattata nei Musei Vaticani dopo aver conosciuto e poi salutato un gruppo di suore argentine.

L'immagine, dal titolo "la Preghiera e lo Sguardo" è stata scattata all'insaputa della giovane sorella lasciata in preghiera con rispettoso silenzio davanti al Cristo Crocifisso.

Con stima per il suo passato e con ammirazione per la costante e scrupolosa attenzione verso gli anziani ospiti, il quadro è stato donato alla Casa di Riposo Fondazione Sacro Cuore di Gesù.

L'opera è esposta all'interno dell'ingresso centrale della citata Casa di Riposo.

Come consigliato da alcuni estimatori, abituali osservatori di immagini, (fotolaboratorio e arte colori e cornici), la stessa opera, in copia, assieme a questa pubblicazione, prossimamente sarà donata al Santo Padre Francesco.

Prova in casa di visualizzazione antiriflesso del quadro (LP©)

"LA PREGHIERA E LO SGUARDO" (scatto Musei Vaticani) - immagine Lorenzo Palazzo©

Il libro 'VERSO I LUOGHI DEL SACRO - Percorsi esplorativi del versante Ovest della Loggia delle Puglie" è una monografia che descrive un percorso esplorativo riguardante la prevalente concentrazione verso ovest della Loggia delle Puglie, dei luoghi dedicati al sacro. Nel contempo si mette al corrente, in modo più accurato, dei ritrovamenti di manufatti megalitici di forma allungata ("Petre Ficte", toponimo citato in uno dei documenti, doc.IV dell'anno 1094, del vicino Priorato Cavense di San Pietro d'Olivola) e ceramiche dell'età del bronzo, reperti archeologici rinvenuti nelle aree circostanti la località di Borgineto e lungo la Valle del torrente Speca, inoltre si dà notizie sui rilevamenti del Pozzo Secco e di alcuni segni ed incavi tondi – Coppelle - nell'area della Pietra di Santo Linze (San Lorenzo) di Serbaroli. L'autore, con questa pubblicazione, ha voluto evidenziare e di conseguenza indicare un ideale ma anche realistico percorso storico devozionale, iniziando il lungo cammino dall'alta cima del Monte di Sant'Agata, partendo dal lato ovest del cortile del Castello Normanno Svevo, dove è posizionata la Cappella dedicata a Sant'Agata Martire, scendendo giù verso valle e avviandosi così, lungo un itinerario sinuoso fatto di labirintici vicoli, ripide scalinate, strettoie, mulattiere e tortuosi sentieri, attraversando infine in modo graduale luoghi di culto come chiese e conventi, suggestivi ambienti naturali, le rocce sacre e le aree dei possibili sacri riti, interessate ai ritrovamenti di pozzi secchi e coppelle, di manufatti lapidei sepolcrali, misteriose statue stele antropomorfe appena abbozzate e forme allungate di monoliti preistorici senza volto. La pubblicazione si completa, descrivendo l'insieme dei luoghi di culto sparsi in tutto il territorio del borgo medievale, mettendo così in evidenza i valori della religiosità popolare e l'antica propensione verso la fede e la preghiera della comunità locale.

Incline alla musica, alle arti e alla cultura, l'autore da sempre, descrive e narra esprimendosi attraverso i suoni, la scrittura e le immagini.